

Il cinema di David Lynch: convergenze tra filosofia, esoterismo e psicanalisi

GABRIELE SABETTA



La recente scomparsa di David Lynch costituisce una significativa perdita per il panorama culturale contemporaneo. Il suo *corpus* artistico, caratterizzato da una peculiare commistione di elementi onirici e perturbanti, ha esercitato un'influenza profonda sul cinema e sull'arte in generale, aprendo nuove prospettive sull'esplorazione della psiche umana. Al di là della superficie surreale e delle narrazioni non lineari, l'opera di Lynch si configura come un'articolata indagine che attinge a un ricco sostrato di influenze filosofiche e spirituali, tra cui spiccano l'esistenzialismo, il surrealismo, la Teosofia, il misticismo orientale. La complessa rete di riferimenti ha dato vita a un'esperienza cinematografica suggestiva, che invita lo spettatore a confrontarsi con i misteri dell'esistenza e i confini permeabili tra conscio e inconscio.

L'esistenzialismo, che indaga sull'angoscia, sull'assurdità dell'esistenza e sulla radicale libertà dell'individuo, risalta con particolare evidenza nei personaggi lynchiani, spesso figure isolate, immerse in una perenne ricerca di senso in un mondo che appare loro estraneo e incomprensibile. La ricerca si articola attraverso una frammentazione della narrazione, che si manifesta in sogni, visioni, *flashback* e salti temporali, mettendo in discussione la linearità del tempo e la consequenzialità degli eventi. Tale approccio narrativo trova una risonanza nelle riflessioni sulla durata e la memoria di filosofi come Henri

Bergson che, nel suo saggio *Materia e Memoria*, descrive la memoria non come un archivio statico di ricordi ma come un flusso dinamico e indivisibile, in cui passato, presente e futuro si compenetrano, influenzando costantemente la nostra percezione del reale. Questa concezione del tempo come *durée*, come flusso continuo e non scomponibile in istanti discreti, si riflette nelle strutture narrative labirintiche di molti film di Lynch, che sfidano le convenzioni del racconto lineare e cronologico.

Il surrealismo, con la sua vocazione all'esplorazione del subconscio e l'accostamento di immagini illogiche e perturbanti, fornisce a Lynch un potente linguaggio visivo per esprimere l'irrazionale e l'onirico. Tuttavia il regista di Missoula non si limita a una pedissequa riproduzione dei canoni del surrealismo storico, ma li rielabora attraverso un filtro profondamente personale, innervandoli di elementi propri del cinema di genere, del *kitsch* e del melodramma, creando un'estetica inconfondibile che genera un cortocircuito tra alto e basso, tra sublime e grottesco.

L'influenza della Teosofia offre una chiave di lettura ulteriore per decifrare le dimensioni più arcane dell'opera di Lynch. La concezione di un universo governato da leggi occulte, l'enfasi sulla reincarnazione, la comunicazione con il mondo spirituale e l'esistenza di piani di realtà multipli fornisce un quadro d'insieme che risuona profondamente con molti dei temi e dei simboli presenti nei suoi film. La pratica assidua della meditazione trascendentale da parte del regista, a partire dagli Anni '70, ha indubbiamente

contribuito ad affinare la sua sensibilità verso le tematiche spirituali e la ricerca di stati alterati di coscienza. La sua enfasi sulla ricerca di uno stato di coscienza superiore e la connessione con il Sé interiore si riflette nella dimensione contemplativa e introspettiva che caratterizza molte sue opere. Il tema del doppio, ad esempio, è una costante nel cinema di Lynch e trova un'eco nella concezione teosofica del doppio eterico, una sorta di controparte sottile del corpo fisico. Questo doppio non è semplicemente un *alter ego* o una personalità alternativa, ma una manifestazione di aspetti nascosti o repressi della psiche, una sorta di ombra junghiana che emerge dal profondo dell'inconscio.

In *Strade Perdute* (*Lost Highway*, 1997) la metamorfosi di Fred Madison in Pete Dayton può essere interpretata come una proiezione di diverse parti della stessa coscienza, una frammentazione dell'io che riflette la crisi identitaria del protagonista e la sua incapacità di confrontarsi con la realtà. La trasformazione del protagonista e la narrazione frammentata creano un senso di spaesamento, mettendo in discussione la linearità del tempo e la stabilità dell'io. Questa fluidità dell'identità può essere vista come un riflesso della concezione teosofica della reincarnazione e della possibilità di assumere diverse forme nel corso del tempo. La strada, elemento ricorrente nel film, può valere come metafora del viaggio interiore, un percorso alla ricerca di sé attraverso territori oscuri e inesplorati della psiche.

Le logge di *Twin Peaks* (1990-1991, 2017), la Nera e la Bianca, rappresentano forse l'esempio più evidente di influenza teosofica. Le dimensioni parallele, abitate da entità misteriose e governate da leggi arcane, possono essere interpretate come rappresentazioni di piani di esistenza superiori o dimensioni spirituali. La Loggia Nera, con le sue forze oscure e la sua atmosfera inquietante, simboleggia il lato oscuro della psiche umana, l'inconscio collettivo con i suoi archetipi perturbanti, mentre la Loggia Bianca rappresenta uno stato di purezza e saggezza. L'omicidio di Laura Palmer è il punto di partenza per un'esplorazione che si addentra nei mean-



David Lynch (1946-2025).

dri della psiche umana e del soprannaturale. Le Logge, Bob e gli altri elementi soprannaturali non sono semplici espedienti narrativi ma simboli che rimandano a una dimensione spirituale più ampia. L'agente Cooper, con la ricerca della verità e l'apertura al mondo del sogno, incarna una sorta di moderno sciamano, capace di attraversare i confini tra i mondi e di comunicare con le entità che li abitano. Il tempo non lineare, i sogni premonitori e le visioni contribuiscono a creare un'atmosfera onirica e inquietante.

La rappresentazione del tempo non lineare nei film di Lynch, dove passato, presente e futuro si intrecciano e si sovrappongono, può essere collegata alla concezione teosofica del tempo come illusione, una sorta di eterno presente in cui tutte le cose coesistono. Questa idea si manifesta con particolare forza in *Inland Empire* (2006), dove la narrazione si frammenta e si ricompone

continuamente, creando un senso di spaesamento e di vertigine temporale. La ricerca della verità e del significato dell'esistenza, che accomuna molti personaggi lynchiani, può essere vista come una metafora del cammino spirituale verso l'illuminazione, un tema centrale nella Teosofia e in molte altre tradizioni mistiche. È un percorso spesso costellato di ostacoli, prove e incontri con figure enigmatiche che fungono da guide o da ostacoli nel cammino verso la conoscenza di sé.

In questa chiave di lettura, le immagini nel cinema di Lynch non sono semplici rappresentazioni del reale, ma eventi, epifanie che disvelano l'oscuro principio. Non si tratta di copie o simulacri ma di manifestazioni che accadono in un preciso momento e che possiedono una loro intrinseca forza rivelatrice. Le immagini, spesso caratterizzate da un'aura onirica, simbolica e perturbante, non offrono significati univoci o risposte definitive. Al contrario, esse aprono uno spazio di interpretazione, invitando lo spettatore a confrontarsi con il mistero che si cela dietro l'apparenza delle cose. Ecco allora ricorrenti immagini di corridoi oscuri, stanze illuminate da luci fioche, specchi che riflettono figure ambigue o personaggi che sembrano muoversi in uno stato di perenne sospensione tra sogno e veglia.

La dialettica tra essere e nulla si manifesta nel cinema di Lynch attraverso la costante presenza dell'ombra, del non-detto, del rimosso. I suoi film sono popolati da personaggi che sembrano perseguitati da un passato oscuro, da segreti inconfessabili, da pulsioni che emergono dal profondo dell'inconscio. Questa presenza del nulla, dell'assenza, non è semplicemente una mancanza, ma una forza attiva che influenza il presente e che dà vita a immagini inquietanti e perturbanti. La dinamica tra presenza e assenza, tra ciò che si mostra e ciò che si cela, è centrale per comprendere l'effetto straniante e al contempo profondamente coinvolgente del cinema di Lynch.

In questa prospettiva, la conoscenza non è un'acquisizione della verità, ma un'esperienza di apertura al mistero dell'essere (e del non-

essere), un enigma da sottoporre a un'interrogazione incessante. I finali aperti, le narrazioni non lineari, le figure enigmatiche che popolano i suoi film non sono difetti narrativi, ma scelte stilistiche consapevoli che mirano a coinvolgere attivamente lo spettatore nel processo di costruzione del significato. Il cinema di Lynch, visto attraverso questa lente, non offre risposte ma pone domande, invita a confrontarsi con il mistero dell'esistenza, con la sua inesauribile profondità.

Eraserhead (1977), opera prima di Lynch, si configura come un incubo distopico in bianco e nero, ambientato in un paesaggio industriale desolato e opprimente. L'angoscia esistenziale, l'alienazione e l'incapacità di comunicare sono temi centrali. La creatura deforme che il protagonista Henry Spencer si trova ad accudire non è semplicemente un mostro, ma una potente metafora delle paure e delle responsabilità legate alla paternità, così come una proiezione delle parti più oscure e represses della psiche, un "bambino interiore" mostruoso e inesprimibile. L'atmosfera claustrofobica, accentuata dall'uso di suoni industriali distorti e persistenti, contribuisce a creare un senso di profondo disagio, che evoca un'esperienza quasi prenatale di angoscia e isolamento. Da un punto di vista teosofico, l'ambiente degradato e la creatura mostruosa possono essere interpretati come simboli di un piano astrale inferiore, un regno di forme-pensiero negative e disarmoniche, generate dalle paure e dalle angosce dell'umanità.

Velluto Blu (*Blue Velvet*, 1986) segna una svolta stilistica nella carriera di Lynch, con una narrazione più strutturata, seppur non priva di elementi enigmatici. L'esplorazione del lato oscuro della provincia americana, con la sua perversione e violenza nascoste dietro la facciata di tranquillità e normalità, rivela la dualità insita nella natura umana. Il ritrovamento di un orecchio mozzato in un prato curato innesca un'indagine amatoriale da parte del giovane Jeffrey Beaumont, che lo conduce in un mondo sotterraneo e perverso, popolato da personaggi inquietanti come Frank Booth e Dorothy Vallens. La con-

trapposizione tra Sandy Williams, incarnazione della purezza e dell'innocenza, e Dorothy Valens, vittima e al tempo stesso complice di un perverso gioco di potere, incarna la lotta tra il bene e il male, la luce e l'ombra, un tema ricorrente in Teosofia. Il velluto blu che dà il titolo al film può essere visto come un simbolo dell'inconscio, un luogo dove si celano desideri repressi e pulsioni oscure. L'immersione di Jeffrey in questo mondo nascosto rappresenta un viaggio iniziatico attraverso le zone d'ombra della psiche umana.

Mulholland Drive (2001), considerato da molti il capolavoro di Lynch, esplora i meandri della psiche femminile attraverso una narrazione complessa e labirintica. La sovrapposizione di identità, i sogni premonitori e la struttura narrativa non lineare mettono in discussione la natura stessa della realtà, aprendo a interpretazioni che coinvolgono concetti come la multidimensionalità della coscienza. La scena del Club Silencio, con la sua atmosfera surreale, è un momento chiave che sottolinea la natura illusoria della percezione e la potenza dell'inconscio nel plasmare la nostra esperienza del reale.

L'eredità di David Lynch è immensa. Il suo lavoro continuerà a stimolare la riflessione e l'interpretazione, invitandoci a guardare oltre la superficie delle cose e a esplorare le profondità dell'inconscio. Il suo cinema, intriso di elementi filosofici e teosofici, offre una chiave di lettura per comprendere la complessità della psiche umana e la natura sfuggente della realtà. Egli ha creato un vero e proprio universo autoriale, un *corpus* di opere che trascende i confini del cinema per configurarsi come una profonda indagine sulla condizione umana. Attraverso l'utilizzo di un linguaggio visivo potente e suggestivo Lynch ha saputo dare forma all'invisibile, traducendo in immagini le inquietudini, le paure e i desideri che si annidano nel profondo dell'inconscio. La sua capacità di evocare atmosfere oniriche e perturbanti, di mescolare il reale e l'irreale, il quotidiano e il soprannaturale, ha aperto nuove prospettive sull'esplorazione della psiche e della realtà.



Locandina del film "Velluto blu".

La sua scomparsa non segna la fine di questo viaggio ma piuttosto l'apertura di una nuova fase. L'opera di David Lynch, ora più che mai, si offre come un'eredità preziosa, un invito a interrogare la natura della realtà e a confrontarsi con i misteri dell'inconscio. I suoi film, come sogni che persistono nella memoria collettiva, continueranno a stimolare la riflessione, offrendo a ogni spettatore la possibilità di intraprendere un proprio, personale viaggio nel profondo di se stesso e del mondo che lo circonda. Il suo cinema, in definitiva, non è solo un'esperienza visiva, ma un'esperienza interiore, un'immersione nel cuore pulsante dell'esistenza, con tutte le sue contraddizioni, le sue ambiguità e il suo ineffabile mistero. La sua arte, ora che l'artista è scomparso, risuona con ancora maggior forza, un monito a non temere l'ignoto e a scrutare, con occhi aperti e mente curiosa, l'abisso che ci abita.

Gabriele Sabetta è socio indipendente della S.T.I.